

Capita spesso che per ragioni professionali si debba presenziare a riunioni, colloqui, presentazioni di lavoro, o di partecipare a corsi, seminari, congressi, ecc. Capita altrettanto spesso di dover scrivere e-mail, relazioni, documenti di lavoro, certificati, attestati, curriculum. Per certi versi, a livello di massa, con l'avvento del computer (e di Facebook) si scrive più oggi di cent'anni fa, e l'*agorà* espositiva è diventata ben più ampia (trasformando in realtà i *15 minuti di notorietà* di Andy Warhol).

### *Presentazioni pubbliche... da urlo!*

Mark Twain una volta scrisse che «il cervello è un organo meraviglioso: inizia a funzionare alla nascita e non si ferma mai, tranne quando deve parlare in pubblico». (Lo so, questo aforisma lo abbiamo già usato. Ma, anche qui, è quanto mai appropriato!)

Su tutte, la situazione più scomoda per un non oratore di professione è dover tenere una relazione pubblica di fronte ad altre persone, dover parlare di fronte a una platea anche piccola di persone (i colleghi di lavoro, la riunione di condominio, quella sindacale, un colloquio di selezione con più esaminatori, ecc.). La psicologia sociale ci informa che a partire dal magico numero di *due* persone, la nostra percezione degli altri si trasforma: dal considerare i singoli in una relazione interpersonale, passiamo a vederli come un'unica entità distaccata, un gruppo, un pubblico, una platea (Gergen, Gergen, 1990, p. 398; Smelser, 1987, pp. 150-151).

Vediamo dunque come si manifestano le difficoltà e i blocchi, e quali sono le tentate soluzioni, quando ci capita di superare il fatidico numero due.

Il vissuto interno di chi affronta il disagio di parlare in pubblico è lapalissiano: la paura di fare una figuraccia, di sbagliare, impappinarsi, confondersi. Imbarazzo e vergogna: i fantasmi della risibilità.

(c) Ponte alle Grazie - copia personale